

La discussione sullo Stato, la politica, le trasformazioni sociali

Questa macchina si chiama potere

La sinistra di fronte ai mutamenti nelle società capitalistiche. Un convegno a Siena in memoria di Mario Rossi. I contributi di Badaloni, Bobbio, Ingrao e Tronti

L'Istituto Gramsci e l'Università di Siena hanno pensato che il modo migliore di ricordare un teorico marxista come Mario Rossi fosse quello di organizzare un ciclo periodico di dibattiti a lui intitolati. E, a Siena, a discutere il primo di questi colloqui, « la politica tra soggetti e istituzioni », sono arrivati in parecchi. Dopo una prima giornata dedicata alla commemorazione di Rossi (tenuta da Nicola Merker) il dibattito (22-23) non è stato formale.

E' questa, oramai, una caratteristica di tutti gli attuali incontri fra intellettuali. Quello cui molti, ancora, intendono con un vecchio mondo fatto di curialità, di astrattezza e di sottintesi si presenta, invece, in ogni occasione, col volto pungente della critica aperta. Non che la genericità e l'accademia siano del tutto scomparse ma si direbbe che la crisi abbia « svelato » la stringente necessità che politica e teoria marcano più unite.

E allora le domande alla politica si fanno più incalzanti. La posizione teorica diventa immediatamente posizione politica, netta, esplicita. Fino, forse, all'eccesso opposto: il rischio di un mancato approfondimento dell'analisi. Ma l'energia e la passione che da questa « scelta di campo » promanano sono cose assai ricche. Questi sono processi che non si « volutarono » e si è capito, a Siena, immediatamente, con le relazioni di Badaloni, di Bobbio e di Tronti. E con il dibattito che ne è seguito.

Il Norberto Bobbio che, fino a qualche anno fa, polemizzava con i comunisti e con il concetto di egemonia rivendicando la genuina tradizione del pluralismo e l'espandersi della conflittualità sociale, si è presentato con un volto diverso. Il volto di un vecchio saggio che, avendo assistito nella vita a diverse svolte storiche, fuita quando è il momento di suonare un campanello d'allarme. Chi aveva visto « Prova d'Orchestra » di Fellini, poteva, attraverso le parole di Bobbio, ricostruirne le immagini: con tutto il loro pessimismo e la loro ambiguità. Secondo Bobbio siamo di fronte ad una crisi generale della democrazia. E per interpretarla non c'è bisogno di inventarsi tante novità: basta rifarsi alla tradizione della filosofia politica e soprattutto ad Hobbes. Lo Stato è, infatti, da sempre il « monopolio della forza fisica », il guardiano del patto sociale stipulato dai cittadini. Per limitare l'abuso di questa forza nascono le regole dello

Stato di diritto, le garanzie. E oltre alle garanzie è necessaria poi una partecipazione popolare alle decisioni e quindi una democrazia intesa come « forza di persuasione ». Bene, oggi sono in crisi tutti questi tre livelli: lo Stato di diritto, la fiducia e la persuasione, ed è persino in crisi, sotto i terribili colpi del terrorismo, il potere alla base dello Stato: il monopolio della forza.

A quelli che Bobbio « garantisce puro » chiamava i « paradossi della democrazia » si sono aggiunti quelli che, a Siena, ha chiamato « effetti perversi » e primo fra tutti l'ingovernabilità. E il messaggio politico finisce chiaro: l'ingovernabilità dipende da un « sovraccarico di domande » che si riversano sullo Stato. L'attacco è rivolto soprattutto ai sindacati. Se si continua così la gente arriverà a preferire lo Stato autori-

tario allo stitileidio quotidiano di violenze e di tensioni. Bobbio sceglie il male minore: ridurre le domande e « rafforzare lo Stato » prima che arrivino guai peggiori. E conclude: « Non c'è niente di nuovo sotto il sole » da quando Platone analizzava gli eccessi della democrazia come demagogia e licenza.

Il discorso di Bobbio è un segnale che può riguardare altri intellettuali e politici prevalentemente di tradizione liberale i quali riescono a fotografare con lucidità straordinaria la gravità della crisi dimostrando però al contempo una certa impotenza di schemi e di approcci fino a sponare tesi che fanno, francamente, parte di un bagaglio di destra. E lo scarto con le vecchie posizioni « conflittualiste » contro il « patto di regime » è impressionante. Qualcuno potrebbe ad-

dirittura pensare che Colletti è stato un precursore.

Del resto è un reato confessato: si parte dall'idea che non c'è niente di nuovo e ci si preclude, a priori, una analisi scientifica. Questa è stata la critica più generale rivolta a Bobbio soprattutto da Marcello Fedele e Franco Cassano: siamo sicuri che la crisi dello Stato dipenda dal « sovraccarico di domande » o non è piuttosto vero che lo Stato capitalistico, dopo la svolta degli anni '30, ha creato oggettivamente, con la sua azione di sostegno all'economia, una maggiore complessità sociale? E di rimbalzo l'argomentazione di Pietro Ingrao: è un'illusione pensare, anche nella ipotesi di « rafforzamento dello Stato », che questo obiettivo possa essere raggiunto ripristinando le vecchie regole o dando più poteri formali all'esecutivo.

Il punto di riferimento

In discussione non è solo la forma ma la sostanza del potere. Di fronte a queste precisazioni curiose è stata la posizione di Federico Stame. Non ha abbandonato, criticando oggi Bobbio, la polemica contro la possibile « statalizzazione del sociale », agitata soprattutto dopo il 20 giugno, ma di fronte all'incalzare delle argomentazioni di Bobbio si è « accontentato » di rivendicare la « saguardia dei diritti delle minoranze » e di proporre uno « Stato giusto e temperato ». Curiosa ed interessante l'inevitabile della crisi fa volare via da bocche che se ne erano fin troppo fatte tanto, parole come mutamento, transizione. Ma il male minore è spesso l'anticamera di quello maggiore. E la liberaldemocrazia sembra allora un guscio vuoto buono per tutti gli usi.

Ma che non fosse in discussione solo il pensiero della liberaldemocrazia lo si è capito dal dibattito sulla relazione di Badaloni. Anche lui si è rifatto ai classici: ma questa volta si trattava di Karl Marx. Badaloni che sta lavorando su inediti, ha sostenuto che le

novità della moderna composizione sociale si possono interpretare a partire da quei luoghi della riflessione marxiana dove si deduce l'insorgenza di un nuovo conflitto capitale-reddito, diverso e derivato dal conflitto originario capitale-lavoro salariato. La macchina oltrepassa la soglia della fabbrica e introduce nuovi livelli di contraddizione nelle classi medie.

Il potere tenta di separare questi due conflitti: ecco allora, invece, la necessità dell'alleanza della classe operaia con i « nuovi soggetti » dello sviluppo. Badaloni, insomma, pur richiamandosi più volte a Foucault e a Marcuse, si è presentato con un determinato richiamo teorico: è ancora Karl Marx il punto di riferimento della trasformazione. E un preciso argomento politico: è ancora il conflitto di classe la molla fondamentale della politica e dello scontro istituzionale. E anche qui il dibattito non è stato formale. Se Luigi Berlinguer, Remo Bodei e Giuseppe Prestigiano hanno confermato che la prospettiva dei nuovi soggetti era quella di rife-

rirsi al « nucleo centrale » della classe operaia, fitto è stato anche il numero delle obiezioni. Aveva cominciato Bobbio: « Macché classi, bisogna parlare di corporazioni, di gruppi d'interesse ». Ha proseguito, su altra linea, Marcello Fedele: « E' da rivedere quello schema marxiano secondo cui le forme della politica dipendono meccanicamente dalla collocazione sociale. Lo Stato assistenziale dimostra che il reddito non è più solo una variabile economica, ma politica ». Poi Giacomo Marziano: « I nuovi soggetti hanno messo in crisi i vecchi proprio sul concetto di nucleo centrale, sulla simmetria meccanica tra mercato e sistema politico ». Infine Furio Cerutti: « Accanto alla produzione oggi il conflitto fondamentale è sulla riproduzione ».

Come si vede lo scontro non è di poco conto e non riguarda solo l'interpretazione di Marx ma il fondamento della sua analisi. E si può dire veramente che la crisi non lascia nessuna porta chiusa. Ma quanto l'ansia di rivedere i nodi di fondo lascia in secondo piano l'indagine scientifica? Quan-

to, ad esempio, il concetto « nuovi soggetti » è stato verificato? Molti intendono i movimenti, altri i giovani e le donne, altri ancora i tecnici o le classi medie. La crisi allontana i linguaggi. Ci vorrebbe forse un nuovo dizionario comune: questo era il commento che più d'uno faceva nei corridoi.

Questa sensazione si è acuita dopo la relazione di Tronti e con la introduzione del concetto di Stato-macchina. Lo Stato-macchina è quella forma di Stato in cui avviene l'integrazione più completa tra intelletto umano e tecnica amministrativa che ne fa un elemento di produzione (non di sola « regolazione o registrazione » dei conflitti sociali. Sembrerebbe che Tronti si riferisca ai nuovi processi di intersezione dello Stato. Invece no. Egli rievoca la analisi, anche la sua stessa analisi precedente: lo Stato-macchina nasce con l'assolutismo oltre due secoli fa e trova il suo massimo punto d'espansione con la crisi del '29, quando il suo intervento salva il capitalismo.

Ma proprio quell'intervento lo perde. Proprio di lì parte una sua crisi generale che scoppia nel 1933, quando il suo intervento non controlla più il ciclo economico perché il conflitto si è moltiplicato fino all'inverosimile. E neanche la politica riesce più a mediare, oggi, questa crisi. Il movimento operaio non può pensare, allora, né di spezzare la macchina (secondo vecchie teorie) né di gestirla con tecniche borghesi. Bisogna « abituarsi a vivere nella crisi » cominciando a pensare ad un mutamento della forma organizzativa del partito più adatta alla complessità sociale. Anche nella terza relazione è evidente l'intenzionalità politica, il messaggio alla leadership. Ma ancora una volta emerge contemporaneamente l'ambiguità di categorie non pienamente esplicitate che dissolvono la pur giusta strada di trovare una coniugazione nuova tra teoria e politica.

Furio Cerutti risponderà addirittura: « Ma dove vanno a finire in questo schema i bisogni, le masse, gli individui », gli elementi cioè con i quali la politica, quotidianamente, deve fare i conti? Veniva in mente alla fine assoluta tutto il dibattito, la storia di Orfeo e Euridice: la teoria sembra disporre della passione e della forza (spesso sottovalutate) necessarie per salvare la politica dalla crisi in cui versa, per portare via l'amata » dagli inferi. Ma se, è impaziente di guardarla in faccia, rischia di perdersi.

Ferdinando Adornato



La scomparsa di una protagonista « silenziosa »

Parliamo di Celia guerrigliera cubana

Nei mesi che seguirono lo sbarco del « Granma » Fidel Castro scriveva a lei e a Frank Pais dalla Sierra: « Siete i nostri pilastri » — Le responsabilità nel governo

La morte — alcuni giorni fa — all'Arana di Celia Sánchez, Segretaria del Consiglio dei ministri, membro del Comitato Centrale del Partito comunista cubano, deputata all'Assemblea del potere popolare. E', in ordine di tempo l'ultima di una serie di donne la cui scomparsa ha suggerito, anche sul nostro giornale, alcune considerazioni sul ruolo della donna nella storia e soprattutto sul posto che, certa storia — ahimè, tutta maschile — assegna loro. Ed ecco quindi che per manie Eisenhower come per madame de Gaulle ci si affanna a ricordare il ruolo di ombra fedele da loro sostenuto al fianco dei difficili consorti. Tutta la loro fama fu il riflesso della fama di un altro: due signore pazienti o capricciose, rassegnate o ribelli a cui fu affidato un unico compito storico: quello di essere « le compagne di ». E questo è vero in larga parte anche per Rachel Mussolini, sia pure con alcune fondamentali differenze. Ma ciò che più colpisce è il fatto che di queste donne, se mai vi fu qualcosa da sape-

re, non sapremo mai niente. Il cammino verso una storia anche di donne è ancora lungo ed arduo, e lo dicevano chiaramente le conclusioni del convegno « Donne e antifascismo » (Napoli, marzo 1979) organizzato dal Comitato campano per la storia della Resistenza, dove si tentava una possibile riscrittura al femminile di una parte della storia — quella della Resistenza — e si trovava di fronte, per prima cosa, all'incapacità della donna di sentirsi soggetto della storia. Il problema è assai serio quando si consideri che al giorno d'oggi non siamo ancora riuscite a riprenderci la nostra voce, a riappropriarci dei lunghi secoli bui in cui, a fianco di, sfruttate da, ribellandoci a, abbiamo fatto anche noi la (altrui?) storia.

Allora forse diventa giusto e importante registrare ogni piccolo gesto femminile nella storia, farsi croniste puntigliose della nostra presenza, riscattare al nostro patrimonio ogni contributo. Ditemi, allora, importante parlare di Celia Sanchez (Aly, Norma), guerrigliera e quadro politico della rivoluzione cubana.

Garcia che con lei lavorarono all'Arana, il comandante Manuel Fajardo, Haidée Santamaría, che aveva partecipato al Moncada, tutti hanno bisogno di scriverne per comunicare impressioni, per chiedere, per informarsi.

Celia è sempre presente negli anni della Sierra, la ricorda il Che e la ricorda Herber Mathews, autore di una celebre intervista che smentiva le voci della morte di Castro. Ma Celia non ha lasciato testimonianza diretta, la sua voce è stata sempre raccolta da altri, la sua immagine è riflessa; non sappiamo cosa sia successo a quella ragazza borghese di Filón che ritorna pochi anni dopo nella Sierra in divisa verde-oliva, stringendo fra le braccia il suo fucile M.1. La sua immagine ci sfugge, come se lei per prima — una donna coraggiosa, dotata, obbiettivamente, di una grande capacità organizzativa — non avesse avuto fino in fondo la coscienza della propria capacità di protagonismo. Dopo il trionfo della rivoluzione, Celia assunse la sua parte di responsabilità nella dura fase della costruzione del socialismo dedicandosi a svariate attività ed occupando posti di responsabilità, eppoi si trasferì a Cuba. Ma Carlos Franqui insistono nel voler vedere in Celia solo la compagna del presidente.

Così si vorrebbe che Celia la guerrigliera, Celia l'organizzatrice passasse alla storia: seduta sulle ginocchia di quel barbuto primo ministro che le aveva scritto supplicando: « Aly, insisti presso di te [...] tutte le attività, tutte le mansioni e tutte le risorse alla Sierra. [...] Dimmi a chi devo scrivere e cosa devo fare perché lo sforzo bellico del movimento si indirizzi verso questo obiettivo? ».

Celia Sánchez è morta senza parlare, ma le donne non possono privarsi del patrimonio della sua esperienza ed è giusto che rivendichino la propria lettura di quella vita.

Alessandra Riccio

Nella foto in alto: Celia Sanchez nella Sierra Maestra. In primo piano Fidel Castro

Si inaugura lunedì l'archivio audiovisivo

ROMA — La presentazione pubblica dell'archivio storico audiovisivo del movimento operaio avrà luogo lunedì 28 gennaio (alle ore 18) presso la sala della F.N.S.I. Corso Vittorio Emanuele II, 349. Cesare Zavattini, Giovanni Cesario, Paolo Spriano, Bruno Trentin illustreranno le finalità dell'archivio che sono innanzitutto quelle di promuovere l'utilizzazione permanente dei materiali audiovisivi da parte delle organizzazioni sociali, culturali, sindacali, scolastiche, e la raccolta dei materiali ancora dispersi. Nei corso della manifestazione verranno manifestati materiali fotografici e cinematografici tratti dalle migliaia di metri di pellicola di un patrimonio culturale esistente di grande valore storico, culturale e letterario. Saranno mostrate le immagini dei superstiti della Comune di Parigi a Mosca; il Maglio di Sangua a Berlino nel 1929; l'occupazione delle terre dal 1949 ed altri importanti momenti emblematici di lotte per la repubblica, di lotte sociali.

INTERVISTA CON NAPOLITANO: cercare di approfondire i contatti finora prevalentemente diplomatici

ROMA — Il compagno Giorgio Napolitano, accompagnato da Michele Ingenuo della sezione esteri del PCI, ha soggiornato nella Germania federale dal 15 al 20 gennaio su invito dell'Istituto federale di studi internazionali di Colonia. Durante la sua permanenza, Napolitano ha svolto una serie di conferenze e di incontri sui temi della politica estera ed economica del nostro partito. Inoltre, Napolitano ha avuto colloqui con l'on. Karsten Voigt, membro della commissione esteri del Bundestag. Helmut Schaefer, della direzione del Partito liberale, e con Horst Ehmke, autorevole esponente della direzione della SPD e vice presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico. Al compagno Napolitano, che abbiamo incontrato dopo il suo rientro a Roma, abbiamo chiesto, prima di tutto, qual è stato il carattere della sua visita nella Repubblica federale tedesca.

« La mia visita nella RFT si è svolta su due piani: quello di uno sforzo di approfondimento della discussione sul PCI, già avviata da tempo in sedi politiche culturali come l'Istituto federale di studi internazionali di Colonia, e quello di un contatto con ampie politiche e autorevole esponente della direzione della SPD e vice presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico. Al compagno Napolitano, che abbiamo incontrato dopo il suo rientro a Roma, abbiamo chiesto, prima di tutto, qual è stato il carattere della sua visita nella Repubblica federale tedesca.



È il momento di un confronto con la SPD

« Il mio soggiorno nella Germania federale ha coinciso con un momento di particolare tensione e impegno per la politica internazionale del governo socialdemocratico: si tratta di chiedersi genericamente e di continuo quali siano le differenze tra PCI e SPD, o tra PCI e partiti socialdemocratici in generale, ma di verificare attentamente come la si « senti » e come ci si muova. « I uni e gli altri » partendo da matrici molto diverse — di fronte a problemi di grande rilievo, che mettono in discussione anche situazioni solide come gli indirizzi di politica estera del governo di coalizione, in una fase già cominciata dalla scadenza delle elezioni generali nel prossimo autunno, e il partito socialdemocratico, innanzitutto, non si è « sottratto alla prova ». E cioè?

Apprezzamento per le posizioni del PCI e preoccupazione per la crisi della distensione

« Permangono, naturalmente, diversità di analisi e di opinioni, per quel che riguarda le questioni internazionali, tra il nostro partito e il partito socialdemocratico, o, ancor più, il governo federale. Manteniamo il nostro severo giudizio sulla decisione della NATO per gli euromissili: diamo una valutazione altrettanto critica della politica estera dell'amministrazione Carter (sulle cui sostanziali ambiguità e contraddizioni nell'impostazione e nello svolgimento dei rapporti con l'URSS è di recente condotto un'ampia e pungente analisi uno studioso americano dell'autorità e dell'indipendenza di Stanley Hoffmann).

« Ma la riaffermazione (e insieme la delimitazione) da parte del cancelliere Schmidt, della solidarietà con gli Stati Uniti e il richiamo al ruolo insostituibile di questi ultimi per la sicurezza della Germania occidentale, non possono essere interpretati come un rinvio dell'impostazione dei partiti di governo al dibattito della scorsa settimana al Bundestag, è stato d'altronde sottolineato dall'ampia apertura sui problemi del rapporto tra Nord e Sud, dello sviluppo e dell'autonomia dei paesi del terzo mondo; questi problemi sono visti come parte integrante di un processo di consolidamento ed espansione della distensione e della coesistenza pacifica ».

In conclusione, qual è stato l'apprezzamento delle posizioni del PCI sull'Afghanistan e sul ruolo dell'Europa? « Il valore delle nostre posizioni di politica internazionale è risultato evidente in tutte le sedi e gli incontri, durante i giorni della mia permanenza nella RFT. In particolare, è stata la serietà e la chiarezza del nostro giudizio sull'intervento sovietico in Afghanistan che ci ha consentito — confermando la piena indipendenza e coerenza delle posizioni internazionali del nostro partito — e ci consente di parlare con autorità e di esercitare un'influenza nell'interesse della distensione e dell'Europa ».

f. p.

Nella foto in alto: Willy Brandt, Herbert Wehner e Helmut Schmidt al congresso della SPD ad Amburgo